



*«E del senso liturgico della Quaresima che cosa diremo?  
[...] Esso è il grande tirocinio alla grazia del battesimo e della penitenza,  
è la grande pioggia fecondatrice della Parola di Dio,  
è la grande meditazione preparatoria alla Pasqua»<sup>1</sup>.*

Carissimi fratelli e sorelle, si apre davanti a noi il cammino quaresimale, quaranta giorni ci separano dalla grande solennità dell'anno, la Pasqua del Signore.

Il nostro cuore e la nostra mente sono guidati dalla Parola di Dio che proprio nel primo giorno di Quaresima, mentre ripetiamo l'austero rito dell'imposizione delle ceneri, ci chiama, ci esorta per bocca del profeta Gioele: «Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura» (2,12-13).

Il nostro cammino è un ritornare al Signore con tutto il cuore. È il cuore che si deve incamminare, che si deve lacerare e non le vesti. Un lacerare, quasi un demolire tutte quelle sovrastrutture, quegli artifici e raggiri che offerti al nostro cuore giorno dopo giorno l'hanno sfigurato, deviato, corrotto. Un cuore sconfitto, paralizzato nella sua vocazione ad amare, deturpato dal nostro egoismo che non vede che le sue ragioni ingannatrici. Un cuore incapace di ascoltare, di vedere nella verità, ma che rimane fermo, stizzito da ogni invito a partire verso Dio e i fratelli; tenace come ogni perdente che non si arrende alla verità della propria sconfitta; fermo – perché paralizzato, irretito dal falso sentire di sé e della vita – nell'ombra della menzogna che è morte e che prima di ingannare gli altri è trappola, inganno a noi stessi.

Con un'espressione vera, autentica, «patrimonio» dell'esperienza di tutti, sintesi del male che è nel mondo, peccato antico e sempre nuovo dei farisei di ieri e di oggi, la liturgia del Venerdì Santo smaschera e squarcia il velo svelando il cuore dell'uomo: «L'empietà mentiva a se stessa»<sup>2</sup>.

Lo stesso «stracciarsi le vesti» o non è, quasi sempre, menzogna, ipocrisia? Burattini e burattinai si fondono e si confondono, mentre allestiscono i loro teatrini nelle piazze del mondo. I movimenti sono tipici delle marionette: gesti stereotipati, movimenti cadenzati, precisi, misurati che non ricevono forza e non attingono minimamente dal cuore, non dalla sorgente della vita, ma dalle sempre più numerose cisterne della terra.

<sup>1</sup> San Paolo VI *Udienza*, Mercoledì delle Ceneri, 3 marzo 1965.

<sup>2</sup> *UFFICIO DELLE LETTURE*, Versetto.

«In effetti, anche ai nostri giorni, molti sono pronti a “stracciarsi le vesti” di fronte a scandali e ingiustizie – naturalmente commessi da altri –, ma pochi sembrano disponibili ad agire sul proprio “cuore”, sulla propria coscienza e sulle proprie intenzioni, lasciando che il Signore trasformi, rinnovi e converta»<sup>3</sup>.

Ascoltiamo il profeta Ezechiele che ci chiama a conversione: «Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; [...] vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (36, 25-26).

Com'è urgente chiedere al Signore un cuore di carne, un cuore nuovo. Non è difficile vedere nel nostro tempo segni di disperazione, un arrendersi, un ripiegarsi. Si pensi al problema della natalità, che è un problema che decide per il futuro di una nazione, di un popolo, di un'etnia. «Una società che non mette più al mondo i figli non è soltanto una società che invecchia, ma una società disperata, una società disperatamente aggrappata al presente e per questo, tra le altre cose, terrorizzata dalla vecchiaia e dalla morte. La nostra narcisistica indifferenza, se non addirittura disprezzo, nei confronti degli anziani e delle generazioni future, esprime emblematicamente la crisi antropologica di una cultura che ha perduto il senso del legame sociale, della sua tradizione e che quindi ha rinunciato al futuro»<sup>4</sup>.

Se guardiamo dentro di noi e intorno a noi che cosa scorgiamo? Vediamo molte inconsistenze; uomini e donne sempre meno capaci di *abitare*, sempre più raminghi e fuggiaschi, tanto che non hanno più la pazienza dell'attesa, non sono più disponibili a *custodire e coltivare la terra*.

Scriva papa Francesco: «La causa di ogni male, lo sappiamo, è il peccato, che fin dal suo apparire in mezzo agli uomini ha interrotto la comunione con Dio, con gli altri e con il creato, al quale siamo legati anzitutto attraverso il nostro corpo. Rompendosi la comunione con Dio, si è venuto ad incrinare anche l'armonioso rapporto degli esseri umani con l'ambiente in cui sono chiamati a vivere, così che il giardino si è trasformato in un deserto (cfr *Gen 3,17-18*). [...] Il peccato che abita nel cuore dell'uomo (cfr *Mc 7,20-23*) – e si manifesta come avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio – porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne è dominato»<sup>5</sup>.

Ma ecco un annuncio di speranza che illumina, consola e ci restituisce il coraggio e la forza di ripartire, impugnare nuovamente il bastone, cingerci i fianchi e metterci i calzari ai piedi per incamminarci nell'esodo, che ogni anno il tempo di Quaresima ci offre. Tempo santo di Quaresima, l'unico chiamato santo, che ci guida alla gioia

---

<sup>3</sup> BENEDETTO XVI, *Omelia*, Basilica Vaticana, Mercoledì delle Ceneri, 13 febbraio 2013.

<sup>4</sup> S. BELARDINELLI, *Intervento al Simposio “Educazione e nuova evangelizzazione”* presso l'Istituto *Redemptor Hominis*, Roma, 31 gennaio 2014.

<sup>5</sup> *Messaggio per la Quaresima*, 2019, n. 2.

pasquale, strappandoci dalla drammatica tentazione che non ci sia domani. La profezia di Ezechiele è resa più luminosa, viva, nuova dalla luce della Pasqua: «Così dice il Signore Dio: “Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà ricoltivata e si dirà: La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate.

I popoli che saranno rimasti attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e ricoltivato la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò”» (36, 33-36).

Approfittiamo di questo tempo santo. Non potremo celebrare la Pasqua senza incamminarci, senza uscire da noi, dal nostro peccato, dalle nostre schiavitù attraverso il deserto quaresimale dove il Signore sarà nostra guida e compagno; Lui, il nuovo Mosè, che guida la sua Chiesa e ciascuno di noi a un rinnovamento attraverso il passaggio del Mar Rosso, un immergerci in Cristo, quasi un nuovo battesimo di lacrime e di penitenza attraverso la preghiera, il digiuno e l'elemosina.

Ha scritto papa Francesco: «*Digiunare*, cioè imparare a cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri e le creature: dalla tentazione di “divorare” tutto per saziare la nostra ingordigia, alla capacità di soffrire per amore, che può colmare il vuoto del nostro cuore.

*Pregare* per saper rinunciare all'idolatria e all'autosufficienza del nostro io, e dichiararci bisognosi del Signore e della sua misericordia.

*Fare elemosina* per uscire dalla stoltezza di vivere e accumulare tutto per noi stessi, nell'illusione di assicurarci un futuro che non ci appartiene. E così ritrovare la gioia del progetto che Dio ha messo nella creazione e nel nostro cuore, quello di amare Lui, i nostri fratelli e il mondo intero, e trovare in questo amore la vera felicità»<sup>6</sup>.

Da sempre la Quaresima si presenta a noi come un itinerario battesimale; l'occasione annuale per recuperare la coscienza che «l'essere cristiani si realizza sempre come un nuovo *diventare* cristiani. [...] Non [...] una storia conclusa che sta alle nostre spalle, ma un cammino che esige sempre un esercizio nuovo»<sup>7</sup>.

A tutti l'augurio di seguire Cristo che ci guida «nell'Esodo nuovo/ alla gioia profonda di Pasqua/dalla morte passando alla vita/giungeremo alla terra promessa»<sup>8</sup>. A tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, buon cammino.

+ Carlo, vescovo

Mercoledì delle Ceneri, 6 marzo 2019

---

<sup>6</sup> *Messaggio per la Quaresima*, 2019, n. 3.

<sup>7</sup> BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, Mercoledì delle Ceneri, 6 febbraio 2008.

<sup>8</sup> Trappiste di Vitorchiano, *Inno di Quaresima*, in “Libro delle ore”, Milano 1975, p. 30.